

All'Aquila la sentenza d'appello

Ora i giudici devono fare vera giustizia per il Vajont

Il processo di secondo grado ha voluto riaffrontare l'intera vicenda - Il dramma delle vittime e quello dei superstiti - I colpevoli esistono e devono pagare - Il maldestro alibi della difesa degli imputati

Dal nostro inviato

L'AQUILA 2
Domattina i sette imputati per la catastrofe del Vajont saranno giudicati per l'ultima volta nella grande aula del palazzo di giustizia dell'Aquila. Il presidente dott. Bruno Rizza, che rivolgerà loro la domanda di rito «Volete nulla da dichiarare?». Subito dopo la Corte di appello si ritirerà in camera di consiglio. La sentenza non dovrebbe scendere in una lunga attesa. Sono due settimane infatti che i giudici stanno meditando sul verdetto che dovranno emettere.

Il lotto è un compito di difficile estremo impegno. La sentenza pensiamo battaglie processuale è stata condotta e tanto accanimento con cui l'intero impegno dalle opposte parti. L'appello non si è limitato, come solitamente avviene a discutere la sentenza di primo grado. Potremmo anzi dire che questa sentenza che tanta pensosa impressione ebbe a suscitare nell'opinione pubblica è stata scavalcata praticamente ignorata. Dal 20 luglio scorso quando ha fatto il suo ingresso in aula, il processo è stato in tutta fretta da una camera di consiglio.

Del resto non poteva essere altrimenti. La sostanza non solo strettamente giuridica ma sociale e politica di una vicenda come quella del Vajont sono di un peso di una gravità tale che non è possibile sfuggirvi. Sette anni sono già trascorsi dalla notte della tragedia. Molti hanno dimenticato le duemila vittime innocenti strappate alla vita in pochi istanti, teste emerse in lotta con la vecchiaia, i rampolli che costituivano le loro esistenze, i ragazzi bambini con un bagaglio di attese e speranze con i loro padri sempre smarriti in un'intelligenza di qualità inesprimibile. Le ragioni sono state ormai dimenticate, una confusa memoria della città mormora che ha preso il posto dell'attento interrogatorio di modesti abitatori di montagna spazzati via dall'ondata irrefrenabile. Solo tanto la firma imponente e desolata torreggia dietro la difesa, a testimoniare la gravità della sventura catastrofica del gigantesco delitto.

Lecco su questo punto la difesa si è battuta con una tenacia talora sfrontata nella profezia di un impegno che a volte, anzi di frequente, a negare che la catastrofe del Vajont possa configurare un delitto o almeno i tre delitti colpevoli tutti aggravati dalla previsione di frana di montagna contestati nel tempo d'imputazione.

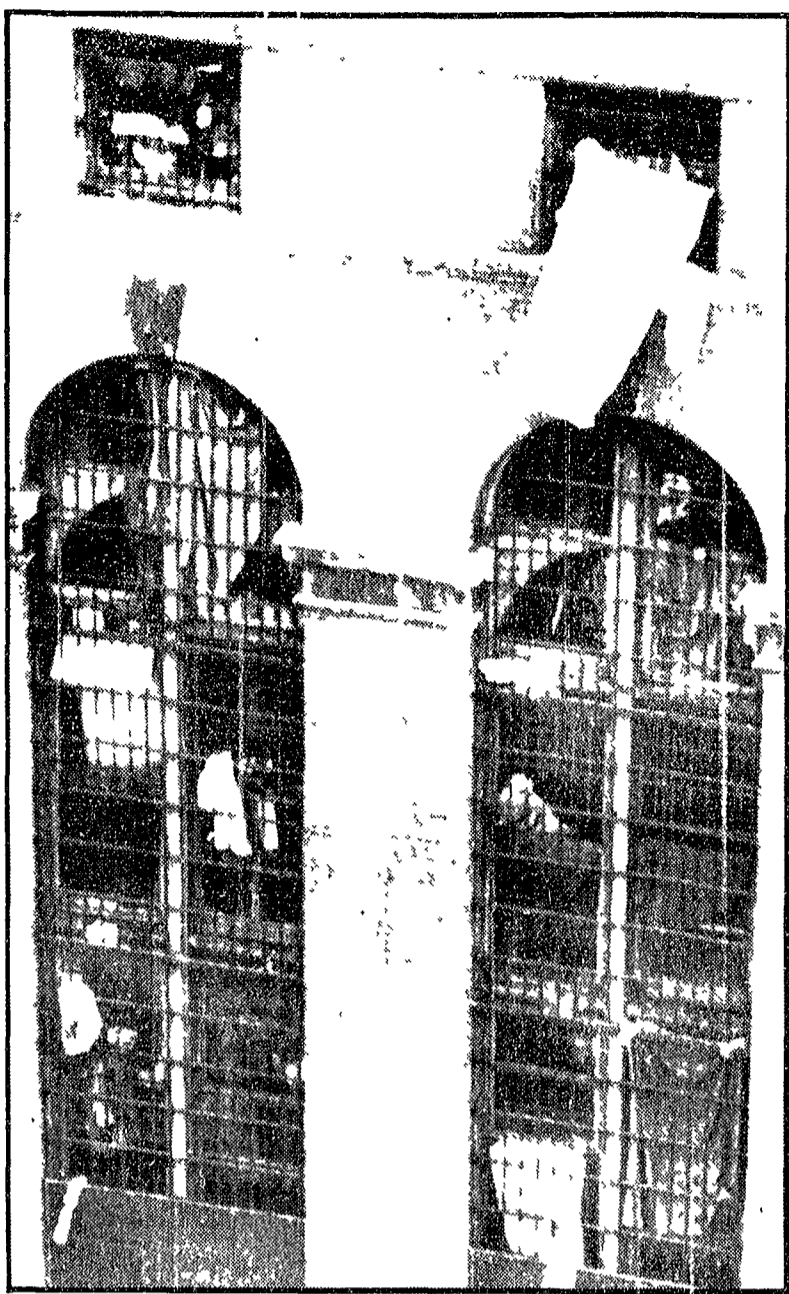
La difesa si è mossa su linee di cise. Ha messo in primo piano le figure umane degli imputati, la loro età avanzata, la loro condizione di vita, la loro situazione di vita all'interno del penitenziario. I detenuti tengono in ostaggio quattro guardie (tra cui un capitano) e un cuoco civile, altri due poliziotti, catturati dai rivoltosi, sono stati da questi liberati.

Rivolta nel carcere di N. York in diretta sul video

«Vogliamo condizioni più civili»

300 detenuti tengono in ostaggio 4 guardie

300 detenuti tengono in ostaggio 4 guardie



NEW YORK, 2
Trecento detenuti, nella prigione nuova di Queens, sono da ieri in rivolta contro le disumane condizioni di vita all'interno del penitenziario. I detenuti tengono in ostaggio quattro guardie (tra cui un capitano) e un cuoco civile, altri due poliziotti, catturati dai rivoltosi, sono stati da questi liberati.

nel corso di una conferenza stampa prigionieri, tra i quali si trovano numerose «Pantere nere», hanno ottenuto una riunione con il direttore della prigione e le autorità municipali.

Victor Martinez ha parlato a nome dei rivoltosi, presentando una lista di 25 richieste e lamentando, inclusi il superaffollamento delle celle (il carcere ospita 338 detenuti ma è stato costruito per 200), le condizioni sanitarie deficienti, la lentezza della giustizia e la brutalità delle guardie carcerarie. In serata è scoppiata una rivolta anche nel carcere di Manhattan a New York. Nelle foto uno dei due poliziotti liberati parla coi giornalisti accanito a lui cinque dei detenuti ribellatisi, una visione esterna del carcere di Queen's durante la rivolta.

Lo scandalo rivelato dalla strage del marchese Casati

LE TASSE DI CAMILLINO

Frodava già quando si diceva studente

Il Campidoglio scarica le responsabilità sugli impiegati - Ma quando un funzionario aumentò le tasse al patrizio venne subito allontanato - Pagava più la ex moglie sulle proprietà avute come liquidazione del matrimonio - Il consiglio di circoscrizione per una denuncia al magistrato

Il marchese Camillino Casati Stampa di Soncino con la sua tragica fine ha dato fuoco ad una polveriera. Ha fatto saltare in aria uno dei fortili dentro cui gli «assi del denaro» occultano le loro ricchezze per evadere il fisco alla barba della società e con la complicità delle autorità tributarie. La sconcertante risposta che il sindaco di Roma Darida ha dato all'alta scia in Campidoglio alle interrogazioni presentate dai consiglieri comunisti può essere assunta a simbolo di come vanno in Italia gli «affari» dei personaggi dell'alta borghesia. E non basta la semplice sanzione del «richiamo» che la giunta capitolina ha inflitto ai dipendenti della terza Ripartizione (quella dei tributi) che avrebbero dovuto far pagare l'imposta di famiglia al defunto marchese.

Una nuova intervista

La moglie di De Mauro: «Certamente conosco chi l'ha rapito»

Dal Lunik 16 forse la risposta

Vulcanica o meteoritica l'origine dei mari sulla Luna?

La moglie di De Mauro: «Certamente conosco chi l'ha rapito»

PARIGI 2
Edda De Mauro (1908-1968) del gruppo di sinistra dell'Onu, è scomparsa il 20 settembre scorso. La notizia è stata diffusa da un telegiornale di mezzogiorno. La notizia non è stata confermata, ma è stata diffusa in un telegiornale di mezzogiorno. La notizia non è stata confermata, ma è stata diffusa in un telegiornale di mezzogiorno.

Vulcanica o meteoritica l'origine dei mari sulla Luna?

MOSCA 2
I geologi dell'Unione Sovietica hanno scoperto che sulla Luna ci sono stati mari. La notizia è stata diffusa da un telegiornale di mezzogiorno.

Giulio Borrelli

Non si tratta infatti di un semplice disguido amministrativo. L'opposto era in ballo: l'esplosione politica di un nuovo voce che i ricchi paghino le tasse. Mi fu concesso lo spazio di una settimana per discutere la vicenda. Ecco dunque il caso di un funzionario di famiglia del marchese di Soncino, ovvero il defunto marchese Camillino Casati Stampa di Soncino. Il 26 maggio 1968 Camillino Casati Stampa di Soncino, 65 anni, era un professore di diritto tributario. Nel 1968 era un professore di diritto tributario. Nel 1968 era un professore di diritto tributario.

Manson e le imputate cantano in aula per schernire il giudice

LOS ANGELES 2
Il giudice e una donna, il giudice e una donna, il giudice e una donna. Manson ha cominciato a cantare il primo inno al diavolo per la strage a Villa Polanski nella quale trovarono la morte Sharon Tate e i suoi ospiti. Ha letteralmente cantato in aula per schernire il giudice. Il processo attraverso il quale Manson e le imputate cantano in aula per schernire il giudice.

ASSUNTA GARDU POTREBBE ESSERE LIBERATA DA UN MOMENTO ALL'ALTRO

Pronti a pagare per l'ostaggio

Sembra ormai certo un accordo tra i banditi e i familiari della donna sequestrata - E' fallita la massiccia azione di rastrellamento - Assurda posizione presa dall'Ordine degli avvocati di Nuoro - Il terrorismo non serve a nulla - «Sono convinto che i fuorilegge si trovano ancora in questa zona» - Le radici sociali del banditismo in Barbagia - Quando i soldi di un riscatto servono per difendersi in tribunale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI 3
I banditi hanno messo al sicuro la signora Assunta Gardu e sembrano disposti a non liberarla fino a quando il marito e gli altri familiari non avranno accettato le loro condizioni. Una liberazione che appare per un momento possibile, ma che non sembra che questa donna sia disposta a accettare. I banditi hanno messo al sicuro la signora Assunta Gardu e sembrano disposti a non liberarla fino a quando il marito e gli altri familiari non avranno accettato le loro condizioni.

Tutti scarcerati meno tre i «mafiosi dell'Aspromonte»

ROVERETO 3
Il processo contro i mafiosi dell'Aspromonte è concluso. Tutti i colpevoli sono stati scarcerati, tranne tre. Il processo contro i mafiosi dell'Aspromonte è concluso.

Giuseppe Podda

Il processo contro i mafiosi dell'Aspromonte è concluso. Tutti i colpevoli sono stati scarcerati, tranne tre. Il processo contro i mafiosi dell'Aspromonte è concluso.

Mario Passi

Il processo contro i mafiosi dell'Aspromonte è concluso. Tutti i colpevoli sono stati scarcerati, tranne tre. Il processo contro i mafiosi dell'Aspromonte è concluso.